

RAFFICHE (RAFALES)

MACHINE (CUNT) FIRE



DEDICATED TO JEAN GENET'S **SPLendid'S**
DIRECTED BY **ENRICO CASAGRANDE** AND **DANIELA NICOLÒ**

WITH

SILVIA · CALDERONI JEAN
ILENIA · CALEO RAFALE
SYLVIA · DE · FANTI BRAVO
FEDERICA · FRACASSI THE · POLICEMAN
ONDINA · QUADRI PIERROT
ALEXIA · SARANTOPOULOU RITON
EMANUELA · VILLAGROSSI SCOTT
I · CHEN · ZUFFELLATO BOB

DISPOSITIVO TRANS. UNA LETTURA SISTEMICA E MEDIALE PER LE RAFFICHE DI MOTUS



RAFFICHE – RAFALES > MACHINE (CUNT) FIRE è il re-enactment di Splendid's, lo spettacolo realizzato da Motus nel 2002 tratto dalla pièce teatrale di Jean Genet del 1948, che oggi viene riscritto da Magdalena Barile con Luca Scarlini. Laddove Splendid's si basava sul testo originario ed era interpretato da un cast maschile, Raffiche traduce in chiave gender e con cast tutto femminile le ultime ore della banda La Rafale – qui Le Rafales –, asserragliata in una stanza dell'Hotel Splendid, dopo aver rapito e ucciso un ostaggio. Il plot, dunque, è lo stesso della prima versione, così come i personaggi, i loro nomi e caratteri e, soprattutto, la relazione entropica fra i membri del gruppo, fra conflitto e attrazione omoerotica, fra fedeltà e tradimenti. Ritroviamo, coerentemente con lo scritto di Genet, l'autorappresentazione del duro, i cliché comportamentali da banditi di mezza tacca, l'ironia e la vigliaccheria. Ogni membro è una personalità complessa e affascinante, ambivalente e imprevedibile ma ormai senza futuro. No future.

Il mancato ottenimento dell'autorizzazione da parte di chi detiene i diritti d'autore a riproporre Splendid's con attrici al posto degli attori si è rivelata per Motus una risorsa, piuttosto che un limite, non solo per ripensare l'opera di Genet nella chiave concettuale del gender – a cominciare dalla dissociazione dell'identità fra sesso e genere – ma anche, in maniera non sganciata da questa, di addivenire ad una vera e propria nemesi socio-politica. Aggirare il copyright, svelare i limiti della proprietà intellettuale, soprattutto di quella artistica che, oggi più che mai richiedono collaborazione, condivisione e circolazione: *If It Doesn't Spread, It's Dead*.

Le Raffiche, nella riscrittura neo-genetiana, non sono più una “semplice” banda di gangster quanto un gruppo di attiviste bio-politiche che lottano contro il regime patriarcale, contro la bonifica dei corpi ottenuta attraverso la messa a punto di dispositivi disciplinari basati sul codice binario normale/non normale. Dispositivi coercitivi che sono prima di tutto «imposti dalla tecnologia biochimica e dal farmacopotere che, attraverso gli ormoni, detiene dagli anni Cinquanta del Novecento il controllo sui corpi, sui generi, e sulla nozione di “normalità”» (Annalisa Sacchi).

La dialettica fra normalità e non normalità, sesso e genere, fra identità socialmente data e costruzione dinamica, sta nel rapporto fra lingue e parole, fra l'istituzione della norma e la sua messa in pratica che di fatto la cambia. Il linguaggio è importante in questo lavoro, il testo rivendica la centralità che gli spetta ma in connessione con i corpi e le vite che lo parlano e lo agiscono performativamente. Come dice Rafale a Scott

Tu mi insegni, Scott, la grammatica è un'invenzione capitalistica patriarcale che regola e dispone i corpi del discorso secondo modelli imposti che vanno scardinati. Dobbiamo riappropriarci del discorso, ri-sessualizzare la punteggiatura.

Non è perciò un caso che anche lo spettacolo nel suo complesso sia pensato come un dispositivo, un insieme di dinamiche capaci di svelare come l'unità sistemica – la banda – possa mantenere la sua identità e la sua organizzazione solo finché l'individualità delle sue parti si mette al servizio del tutto. Solo che, trattandosi di esseri umani e di decisioni da prendere, tutto congiura contro la possibilità di resistere.

Capiamo che all'inizio la complicità è garantita dalla forza delle idee teorizzate da Scott (Emanuela Villagrossi) e dalla credibilità di Jean (Silvia Calderoni), il capo carismatico e non violento. Ma nel momento in cui l'ostaggio viene ucciso, a sua insaputa e non si capisce da chi – Riton (Alexia Sarantopoulou), antagonista ed ex amore di Jean o Bravo (Sylvia De Fanti) pornoqueer sfrontata e provocatoria? – comincia a perdere la sua autorità: Bob (I-Chen Zuffellato) decide di non ubbidire più ma mantiene un rapporto di protezione nei confronti di Pierrot (Ondina Quadri), disperata per la perdita della gemella Dedè, uccisa dalla polizia; Rafale (Ilenia Caleo), il soldato, fedelissima e amante di Jean, dovrà tradirlo in nome del gruppo "che decide". Senza contare il ruolo distruttivo giocato dalla poliziotta (Federica Fracassi). Elemento esogeno che s'infiltra, dapprima come auto-ostaggio, ammiratrice delle Raffiche e complice ma che rientrerà nei ranghi, contribuendo all'arresto della banda, per salvarsi. La poliziotta è l'elemento di connessione simbolica con il fuori: la polizia che cerca di stanare le terroriste, i media che, dalla radio, contribuiscono alla costruzione narrativa e al mito delle rivoltose.

L'atmosfera è perciò quella della cronaca nera, la capacità di fascinazione con cui l'industria culturale ha saputo, e sa ancora, costruire le sue mitologie. E infatti sono le ammiratrici/fan delle Raffiche a dedicare *A Mourir pour Mourir* di Barbara alla radio e a regalare alla banda un ultimo momento di armonia. (Tornano in mente i passi di danza inventati per *Splendid's* da Damir Todorovic, Regina delle Raffiche, alla cui memoria è dedicato lo spettacolo).

Il dispositivo drammaturgico è basato sulla partitura di brani musicali che accompagnano l'entrata e l'uscita di scena dei personaggi (ad esempio l'entrata memorabile della poliziotta su *Gangsta* di tUnE-yArDs o di Riton su *Settle Down* di Kimbra e l'uscita finale su *Good Save the Queen* versione *Nouvelle Vague*).

Una playlist raffinatissima ed efficace pensata drammaturgicamente in relazione alle fasi dello spettacolo, ai suoi temi, alla sua idea di fondo, sia attraverso la scelta di artiste e/o canzoni legate al femminismo e ai movimenti LGBT (Kera and the Lesbians – Nailbiter, R.Y.F. – *I Hate*, *Le Tigre* – *Bang Bang*), ma anche impegnate sul fronte delle questioni del diritto d'autore – ad esempio Amanda Palmer, qui con *I Want You, but I Don't Need You* – oppure esponenti (femminili) dell'elctropop tedesco (Gina X Performance – *No GDM*, Gundrun Gut – *Girlboogie*), dell'hip hop e del rap (Bdot Croc – *Pressure*, QueenS – *TheeSatisfaction*).

La musica e le azioni coreografate, insieme alla recitazione che, nello spirito del lavoro di Genet, è sempre un po' volutamente "sopra le righe", riescono a produrre quell'effetto di straniamento che permette allo spettatore di godere della dinamica fiction e, allo stesso tempo, di concentrarsi riflessivamente sulla vicenda delle attiviste.

La caratteristica site-specific dello spettacolo inoltre, ovvero l'ambientazione nelle suite e stanze d'albergo "vere" e che cambia di volta in volta, gioca a favore della messa a punto del dispositivo di visione e di coinvolgimento fisico che rimanda ad uno dei topoi centrali della poetica di Motus: quell'occhio belva che invade l'intimità altrui, anche senza telecamera, ma che nello stesso tempo ingaggia i corpi delle attrici e degli spettatori tenendoli stretti in uno spazio condiviso, anche metaforicamente. Lo spettatore guarda ma è anche vicino. La quarta parete si rompe e ricomponde: la storia va avanti indipendentemente da noi ma succede di ricevere un fiore da Jean, ad esempio, ed è allo spettatore che sempre Jean si avvicina per giustificare l'uccisione dell'ostaggio come un errore...

Che poi, in realtà, la relazione con lo spettatore inizia prima, nella hall dell'albergo quando le Raffiche ti vengono a prendere. Officianti del rito teatrale ti fanno varcare la soglia, entrare nello spazio liminale, sacro-separato, da cui usciranno alla fine sconfitte, permettendosi per una volta il «lusso della debolezza». Il che consola anche te.

Laura Gemini



Al Grand Hotel ci sono i Rambo al femminile

LA RECENSIONE Levigato e ironico, e con una meravigliosa estetica visuale: i Motus trasformano "Splendid's". Operazione riuscita

È sempre un'operazione scivolosa, rimettere in scena un capolavoro a distanza di anni. Il tempo tende sempre a "mitizzare" la bellezza (14 anni fa, quando vidi al Grand Hotel di Rimini "Splendid's", riempì gli occhi e il bloc notes di appunti). Poi c'è anche chi scrive non è più quell'Alessandro Carli disincantato, timido e alle prime armi. Insomma, sulla carta, Raffiche si presentava un terreno su cui era potenzialmente facile avvitarsi, anche perché la *location* non è cambiata: sempre il riminese Grand Hotel, la casa di Federico Fellini e di Lucio Dalla.

In scena dal 5 al 7 gennaio, "Raf-



fiche" dei Motus è apparentemente la versione al femminile di "Splendid's", forse ancora più attuale dopo i recenti fatti di cronaca: un gruppo di "Tomb Raider" un po' Rambo, un po' *glam*, un po' gangster e un po' figlie della luna, sono asserragliate in

una stanza di hotel. L'ostaggio che hanno catturato è morto e la tensione sale; lentamente e in maniera costante iniziano a crearsi una serie di

piccole frizioni, che si contrappongono tra i protagonisti (le attrici recitano personaggi maschili), sino a sfociare in deliri aggressivi, intervallati da musiche pop ottimamente ricamate e da balletti sensualissimi, con tanto di mitra in mano, corse lungo il mini corridoio disegnato tra le due file di sedie, abbracci e baci profondi a stretto contatto con il pubblico.

Il lavoro effettuato sullo spettacolo da Enrico Casagrande e Daniela Nicolò è degno di un chirurgo estetico che ha nozioni di contemporaneità: perfettamente smerigliato come un diamante, ottimamente misurato nella crescita del climax, levigato e ironico, ma soprattutto filtrato attraverso quella meravigliosa estetica visuale che è un po' il marchio di fabbrica della compagnia riminese, capace di raccontare e di far arrivare alla platea una potente vibrazione.

Alessandro Carli

Soffia il vento del "no gender"

Eccellente prova dei *Motus* in scena al Grand Hotel di Rimini



RIMINI. Ci vuole coraggio a riscrivere Jean Genet l'iconoclasta (Parigi, 1910-1986), e forse anche un po' di incoscienza. Qualità che non sono mai mancate ai **Motus**, decisi a rimettere in scena *Splendid's* dopo 15 anni, ma cambiandone il genere. Così, nella stessa, lussuosa sala del Grand Hotel di Rimini dove nel luglio del 2002 fu allestito con un cast tutto al maschile (tra cui anche **Enrico Casagrande**, che è qui regista con **Daniela Nicolò**), *Splendid's* torna in una versione tutta al femminile, anzi, meglio, "no gender", e con un testo nuovo di zecca, perché le regole del copyright internazionale impediscono di cambiare il sesso dei personaggi: il titolo è **Raffiche** - sottotitolo: *Rafales > machine (cunt) fire*, dove il termine *gun*, che unito a *machine* vuol dire mitragliatrice, è sostituito da *cunt*, *fica*. Ad accollarsi l'onere della prova sono innanzitutto i drammaturghi, **Magdalena Barile** e **Luca Scarlini**, che ne escono a testa alta nonostante l'impegnativo confronto con il serrato testo francese del 1948, ritrovato e pubblicato solo nel 1993. A parte il gioco tra eroico ed erotico, che rimanda, forse volutamente, più a un disco di Madonna che a una banda di terroriste, sono tante le frasi da annotarsi e rimandare a memoria: «tu confondi l'estetica con la cosmetica»; «la bellezza è uno strumento di lotta rivoluzionaria»; «esibiamo il nostro corpo per mettere in discussione il concetto di oscenità»; «da puttana a lavoratrice biopolitica»; «siamo una internazionale somatopolitica» e, infine, «facciamogli vedere le nostre caviglie sottili», come

suggerisce l'austera **Emanuela Villagrossi**, brillante nel ruolo dell'intellettuale Scott. Come si sarà intuito, c'è molta ironia nella maturità dei Motus, che sanno affrontare temi politici giganteschi come l'identità sessuale, il controllo sui corpi e l'idea stessa di normalità alternando dramma, giocosità e presa di coscienza. Come nel 2002, anche in Raffiche la musica che esce dalla radio ha un ruolo importante, che sia Mozart o quella programmatica You don't own me (io non ti appartengo) che rimanda al film "Il club delle prime mogli". E si balla, si balla tanto: ballano le otto interpreti con i loro mitra a tracolla, ballano e si liquefanno le idee preconcepite, ballano i pensieri del pubblico che applaude calorosamente. Loro, le attrici, mantengono i nomi maschili originari, e si asserragliano in quella suite dell'Hotel Splendid con decadente e corrosiva eleganza: l'ostaggio è morto, così come una di loro, la polizia circonda l'albergo. Che fare dunque? Perché non approfittare di questo tempo per rifarsi il trucco? suggerisce una eccellente e centrata **Sylvia De Fanti** (la prostituta Bravo). A guidare le danze è **I-Chen Zuffellato**, mentre l'attrice icona dei Motus, **Silvia Calderoni** - con la sua giacca in pelle di serpente simile a quella di un altro ribelle dal cuore d'oro, il Nicholas Cage di Cuore selvaggio - è il capo banda Jean. Da citare poi le interpretazioni del "poliziotto" **Federica Fracassi**, di **Alexia Sarantopoulou** (il "cattivo" Riton), di **Ilenia Caleo** (Rafale) e, soprattutto, della giovane **Ondina Quadri**, un intenso, disturbante Pierrot. Lo spettacolo è in memoria di Damir Todorovic, che fu "Riton" nello storico Splendid's. In replica al Grand Hotel di Rimini anche sabato 7 gennaio alle 17 e alle 20.30.

Vera Bessone

<http://www.corriereromagna.it/news/cultura-spettacoli/20627/soffia-il-vento-del-no-gender.html>

TEATRO
IDEELLA
TOKICANA

Sezione: RICESSIONI

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tel.: 051.2611111 - Fax: 051.2611111

Edizione del: 08/11/16

Prezzo da pag.: 44

Foglio: 1/1

Raffiche Quelle streghe sovversive dei Motus

di **Magda Poli**

I Motus, primi in Italia, portarono in scena *Splendid's* di Genet e ora per *Hello Stranger*, progetto che terminerà a dicembre dedicato dall'Ert e da Bologna al 25 anni della compagna, hanno pensato a una versione al femminile.

Gli aventi diritto hanno impedito il ribaltamento di genere, bizzarro per un testo di Ge-

net, paladino della necessità della metamorfosi, del tradimento e dell'ambiguità. Incaricati Magdalena Bartle e Luca Scarlino di una riscrittura, è nato *Raffiche*, ultime ore di una banda di donne sovversive, «streghe transmoderne», che dopo aver rapito una scienziata dell'industria farmaceutica e uccisa «per caso», si asserragliano nella suite dell'hotel dove si teneva un congresso — visto all'Hotel Carlton di Bologna, il 6 gennaio sarà al Grand Hotel di Rimini.

Tra le combattenti per una società non eterodiretta e sen-

za ruoli prefissati emergono problemi di gruppo, pulsioni e conflitti, amori, oscure fascinazioni per la violenza, gioco erotico. I registi Daniela Nicolò e Enrico Casagrande non disdegnano ironia e tocchi da musical, ma nello spettacolo tutto sembra dichiarato fin dall'inizio, identità e rivolta.

Brave le 8 interpreti, tra cui Silvia Calderoni, Ilenia Caleo, Orodina Quadri.

Raffiche

Regia di D. Nicolò e E. Casagrande

●●●●●●●●●● 6,5

Kalashnikov

Federica Fracassi
in una scena del
nuovo spettacolo
dei Motus



TEATRO
D'EUROPA
TOSSICANA

Sezione: FESTIVAL E RACCOMANDE

L'Espresso

Dir. Resp.: Luigi Vicinanza

Tel.: 153.004 | Diffusione: 204.070 | Lett.: 1.833.000

Edizione del: 07/10/16

Esito di pag.: 05

Foglio: 1/1

Otto donne per Genet

La compagnia teatrale Motus ha 25 anni. Li festeggia con "Raf-fiche". Spettacolo da uomini. Con un cast femminile

di **Silvia Calderoni**

Raf-fiche nasce da una impossibilità: quella di riallestire, con un cast femminile, "Splendid's" di Jean Genet, 14 anni dopo l'interpretazione Motus. È un testo originale di Magdalena Barile e Luca Scarlini, che racconta identità mutanti e sovversive, che hanno sospeso la volontà di definirsi. Mutare, per me, è sentire d'avere il futuro che ti insegue. La metamorfosi non ha a che fare con ciò che siamo in relazione a ciò che siamo stati. La metamorfosi è movimento continuo, e quando sei in movimento non hai necessità di definire e di dividere. E questo è necessario come per il nostro corpo è necessario

tenere il sangue in movimento. Tutto, bello, rosso e mischiato.

L'urgenza che sento, oggi, è mettere in campo i corpi. Ognuno di noi, ogni corpo che siamo, porta con sé un sopratitolo che, invece di diventare inciampo, può trasformarsi in urlo. Per questo il teatro è un mio canale di espressione e immaginazione: risvegliare questa urgenza anche in chi guarda è un tentativo di volo che faccio ogni sera. Motus cerca di mettere a fuoco degli squarci di realtà e allo stesso tempo prova a distorcerla tramite potenti filtri immaginativi e poetici. Ogni

lavoro di Enrico Casagrande e Daniela Nicolò mi ha allenata esattamente a questo: a guardare il mondo con due occhi in disaccordo.

Le protagoniste dello spettacolo, che debutterà a Bologna, al Festival Vie, il 18 ottobre: Ilenia Caleo, Sylvia De Fanti, Federica Fracassi, Ondina Quadri, Alexia Sarantopoulou, Emanuela Villagrossi, I-Chen Zuffellato. Capobanda: Silvia Calderoni



Femmes rafales

Le festival Vie, en Emilie-Romagne (12^e édition), est l'un des principaux événements théâtre-danse de l'automne italien. Le moment choisi par la compagnie Motus pour tirer, après MDLSX, de nouvelles salves transgenre avec Raffiche – Rafales / Machine (Cunt) Fire.



Après quelques incursions printanières, le festival Vie est revenu à sa saison favorite. Outre une forte participation italienne, il continue d'afficher les projets communs du réseau européen Prospero, notamment dans la rencontre de leurs écoles respectives : TNB à Rennes, école supérieure d'acteurs de Liège, académie de musique et théâtre de l'université de Göteborg ou école de haut niveau de l'ERT (Emilia Regione teatro fondazione). Cette dernière reprenant un projet mené par Antonio Latella – récemment nommé directeur de la biennale théâtre de Venise – sous le titre de Santa Estasi, Atridi : otto ritratti di famiglia (« Sainte Extase, Atrides : huit portraits de famille »). Œuvre donnée sur deux jours, de deux fois quatre pièces travaillant et traversant le mythe des Atrides, à travers les versions d'Eschyle, Sophocle et Euripide, conclues par une Crisotemi (Chrysothémis). Pièce écrite par Linda Dalisi avec Antonio Latella autour de la « figure absente » des grandes pièces, Chrysothémis, sœur d'Electre, qui ne réapparaîtra qu'au XX^e siècle, sous la plume de Yánnis Rítsos.

Du dernier week-end de Vie, retenons Raffiche – Rafales / Machine (Cunt) Fire, de Motus (Enrico Casagrande et Daniela Nicolò), donné dans une suite du Carlton, un hôtel quatre étoiles de Bologne. Il y a 14 ans, Motus avait présenté un Splendid's dédié à Genet, dans ces mêmes conditions. Mais à une reprise où les huit gangsters/policiers seraient cette fois interprétés par des femmes, les ayan-

ts-droits de Genet ont opposé un refus. Qu'on se le dise, les problématiques du travestissement et de la trahison, au cœur de son théâtre, ne peuvent pas passer par des transferts de genre affichés. Est-ce d'autant plus ou d'autant moins que Genet avait refusé la publication d'une pièce qu'il avait déchirée publiquement à plusieurs reprises, exhumée après sa mort, pour être adoptée, notamment par Nordey (en français), Grüber (en allemand) ou Nauzyciel (en anglais) ?

Motus a laissé les ayants-droits affermés au siècle dernier à leurs petits calculs et s'est constitué en étant-droits du nouveau siècle, en projetant ses personnages dans des circonstances et des dialogues parallèles, établis avec eux. Les occupants de cette annexe de l'hôtel Splendid ne sont plus des paumés acharnés au ratage mais des femmes en voie de mutation, pressées de dire son fait à un monde corrompu avant de l'entraîner dans leur chute. Leurs actions revendiquées sont celles d'autres Pussy Riot qui auraient mis du LSD dans les hosties de l'église voisine et probablement dans leurs gestes et propos : « Nous sommes une nouvelle internationale somapolitique faite d'alliances synthétiques et pas de liens identitaires », disent-elles. Sapées dans de stricts costumes noirs, elles jouent des hanches sur les mots gun-cunt-pussy ou sur le lien raf (masculin)-figue (féminin) pour exalter la puissance de feu du sexe féminin. Les Rafales sont des émeutières du genre, des « gender hackers » revendiquées, « héroïques-érotiques », réunies dans un désespoir actif et proclamatif, propre à cimenter leur lutte dans une contre-terreur mimée.

L'emballement communautaire de Splendid's (Genet) se retrouve cependant dans Raffiche, dans la jouissance de l'enfermement, dans les rituels de domination-soumission, dans l'hystérisation des comportements, dans l'érection de vaines mitraillettes triturées par des index masturbatoires. Les rafales sont tirées en mots et en jeux de mots, révélant la puissance orgasmique de slogans lancés à perte pour elles-mêmes et pour la galerie. Genet installait un état, Motus proclame un mouvement. Ses créatures veulent la peau du système. Au Carlton, l'irréalité du palace selon Genet est prise en charge par la réalité stéréotypée du luxe international. Elle rend d'autant plus irréelles la situation et le jeu. De lourdes cloisons coulissantes ouvrent le salon-scène où sont blottis les spectateurs sur la chambre et la salle de réunion. La pièce paraît jouée en léger accéléré, au rythme – comme dans MDLSX – d'une playlist qui fait entrer en transe les voyoutes. Même Barbara (À mourir pour mourir) ira de son témoignage. La mort a pris position aux issues. L'occasion d'une rafale pour l'honneur : « Contestons un système qui se base sur la force et l'exhibition des muscles, faisons-leur voir nos fragiles chevilles ! »

Jean-Louis Perrier

<http://www.mouvement.net/critiques/critiques/femmes-rafales>

Motus, Raffiche

Raffiche. Rafales > Machine (cunt) fire è il nuovo spettacolo di Motus che ha debuttato il 18 ottobre nella lussuosa cornice dell'hotel Carlton di Bologna, inaugurando il progetto speciale «Hello Stranger» che il capoluogo emiliano dedica alla compagnia riminese in occasione dei suoi venticinque anni di attività. Se il progetto/tributo/omaggio al vissuto drammaturgico di Motus già dal titolo esprime un invito all'accoglienza dell'altro, di uno straniero/sconosciuto in senso geopolitico ma anche filosofico, lo spettacolo che ne segna l'avvio si presenta come espressione graffiante e irriverente di una possibile rifondazione della comunicazione scenica, scaturita dal tradimento, dalla traslazione, dalla trans-mutazione. Le ragioni di questa volontà di cambiamento (che si conferma cifra congenita della processualità artistica del gruppo) vanno rintracciate in un clamoroso diniego: l'impossibilità per Motus di riallestire *Splendid's* di Jean Genet (1948), dopo la prima messa in scena del 2002, mutando da maschili a femminili le identità dei personaggi. Posti di fronte a questo divieto sancito dalle regole dei copywriting internazionali, ancor più assurdo e inaccettabile poiché riferito all'opera di un autore campione di libertà e metamorfosi, i registi Enrico Casagrande e Daniela Nicolò hanno scelto di lanciare una sfida alla censura e affidare ai drammaturghi Magdalena Barile e Luca Scarlini la stesura di un testo originale, che assorbe il plot del dramma genettiano per rielaborarlo e contraffarlo, in un processo di scardinamento e trasfigurazione narrativa. La storia sviluppata dal nuovo copione conserva i passaggi fondamentali del testo di Genet e i nomi dei protagonisti, i quali però cambiano gender e non sono più dei sequestratori di sesso maschile, ma un gruppo di femministe dall'identità mutante e sovversiva.



Il set dell'azione scenica è ancora una volta una stanza d'albergo, dove le rivoltose della banda «La Rafale» (La Raffica), insieme ad una poliziotta corrotta, si sono asserragliate dopo aver rapito una scienziata durante un convegno di lobby farmaceutiche. A quattordici anni di distanza dal debutto di Splendid's nelle suite barocche del Grand Hotel Plaza di Roma, e a quindici dalla costruzione iperrealistica di una camera d'albergo di dimensioni vere, poi affiancata e raddoppiata da una room digitale nello "storico" progetto Rooms, il teatro di Motus torna ad abitare lo spazio liminale e perturbante delle stanze d'hotel, caricandolo delle pulsioni rivoluzionarie che agitano sottotraccia la realtà sociale. La suite presidenziale del Carlton di Bologna, con la sua elegante moquette color panna, i maxi specchi, le luci soffuse, ha l'atmosfera insieme anonima e patinata, dal fascino ambiguo, tipica dei nonluoghi di augéniana memoria, regni della provvisorietà, del transito, della sospensione e dell'attesa. E proprio in un'attesa si consuma la vicenda delle sette rivoltose transgender che, ucciso in circostanze non chiarite l'ostaggio, adesso aspettano come inevitabile epilogo l'irruzione della polizia che circonda l'hotel.

La performance, arte situazionista per eccellenza, si carica del surplus semantico generato dall'ambiente reale in cui si colloca, delle vibrazioni prodotte dalla vicinanza con gli spettatori (pochi per ragioni di capienza della suite), della simmetria visiva scena-stanza che ne costituisce il presupposto teorico; così ogni movimento, ogni dialogo delle protagoniste, sprigiona una forza espressiva, un "effetto verità", che gareggia in autenticità con la realtà extrarappresentativa, amplificando il coinvolgimento psicofisico del pubblico.



Mentre i notiziari radiofonici sull'assedio delle bandite scandiscono l'incedere dei minuti nello spazio-tempo sigillato della camera-set, la rivolta di La Rafale contro la "violenza chimica" delle multinazionali farmaceutiche, contro la logica binaria maschile/femminile della cultura occidentale, contro i ruoli prestabiliti e le convenzioni sociali, si reifica nell'uso del corpo danzante come arma di dissenso e seduzione. La figura androgina del capogruppo Jean (Silvia Calderoni) si unisce alle conturbanti silhouette delle compagne gangster per ballare al ritmo delle canzoni di Amanda Palmer, di Barbara, del tango, della rumba, disegnando un affresco coreografico fatto di volteggi e piroette o piccoli passi cadenzati. L'urgenza del dire, il bisogno di autodeterminarsi, l'insofferenza nei confronti dei paradigmi imposti si esprimono attraverso una recitazione tersicorea, che non ha rapporto con la diegesi scenica ma possiede valenza drammaturgica autonoma, in quanto elemento che sospinge l'evoluzione emotiva delle protagoniste verso il culmine di tensione finale. Nella fitta partitura di gesti e movimenti, più espressiva che mimetica, affonda la complessità psicologica e locutiva delle relazioni attanziali, dinamizzando il rapporto tra codice verbale e cinesico-gestuale, anche attraverso qualche incursione nel comico. Le diverse scritture della scena convergono in un'organicità di senso plasmata dai temi fondanti del teatro di Genet: l'attrazione feticistica verso la violenza incarnata dalla sbirra corrotta (Federica Fracassi), l'eccesso sia estetico che morale espresso dal personaggio di Rafale (Ilenia Caleo), il culto della trasgressione e dell'inversione dei ruoli rivendicate da Bravo (Sylvia De Fanti), il ribellismo giovanile del folle Pierrot (Ondina Quadri), la sovranità attraverso il male che deraglia nell'abiezione e nel tradimento di sé stessi, come accade a Jean, costretto a travestirsi da femme fatale per depistare i poliziotti, insieme eroe e martire del proprio crimine.

Ad affascinare e attrarre lo spettatore è quindi la miscela detonante di azioni violente, giri di danza, dialoghi serrati e smottamenti di prospettiva drammaturgica, questi ultimi protesi verso lo squilibrio, la caduta al di là delle convenzioni recitative che regolano il rapporto tra movimento fisico e partitura testuale; laddove il contenuto del testo verbale va in cortocircuito con la libera danza delle gangster, sempre pronte a muoversi a tempo di musica anche nei frangenti più carichi di tensione, è evidente che la pulsione sovversiva del dramma non si esprime unicamente nelle battute, ma soprattutto nella scelta della cifra recitativa del gruppo, mutuata da Genet.

Ed è proprio in questa distanza ravvicinata e anti-teatrale che emerge la centralità dei corpi in scena: corpi femminili che tentano di mimare la presenza di un fallo, annullano il seno dentro una stretta fasciatura o si ricoprono di un groviglio di segni, epitomi di un'estrema rivendicazione al mutamento, e insieme campi di battaglia nella lotta contro gli stereotipi sessuali e il controllo fisiologico dell'industria farmaceutica. La vicenda gradualmente si snoda attraverso le caotiche dinamiche della banda, una giostra di seduzioni, tradimenti e scontri per il comando affidata allo sguardo voyeuristico del pubblico, così prossimo all'azione da coglierne ogni dettaglio.

Argomenti queer e contemporanei si inseriscono pertanto nel dispositivo drammatico genettiano, attualizzandone l'originaria connotazione politica, ma sempre con la consapevolezza di attraversare la superficie scivolosa di un dramma "senza via di fuga", in cui le danze, le audaci rivendicazioni, i mitra delle protagoniste puntati contro il potere in fin dei conti a nulla valgono per evitare la resa

finale. Poco prima che la polizia faccia irruzione nell'hotel, la sbirra assetata di violenza che segretamente si era unita al gruppo punta la sua arma contro le bandite, obbligandole a consegnarsi alle forze dell'ordine e chiudendo, nell'agghiacciante stupore di un fatale tradimento, la tenaglia tragica del dramma. Con questa declinazione di *Splendid's* in chiave queer e postmoderna Motus conserva la visione disincantata di Genet, ma tramite il ricorso alla traslazione di genere, allo stravolgimento arbitrario e disinibito si riafferma l'idea, ancora rivoluzionaria, di un teatro in cui «toutes les libertés sont possibles».[1]

1 J. Genet, *Lettres à Roger Blin*, in Id., *Œuvres Complètes*, vol. IV, Gallimard, 1979, p. 222.

Laura Pernice
<http://www.arabeschi.it/motus-raffiche/>

Motus, per farla finita con la dittatura del genere



In origine ci fu *Splendid's*, messo in scena dai Motus nel 2002. In *Splendid's* un gruppo di gangster si asserraglia nella suite di un sontuoso hotel. Sette uomini circondati dalla polizia. Al centro un cadavere, quello di una donna presa in ostaggio e poi uccisa. *Splendid's* era un piano inclinato verso la sconfitta di chi non rispetta la legge eppure continua a ribellarsi, in cui i corpi degli attori colavano

sempre più rapidamente nella voragine del loro abbattimento finale. Lo spettatore sostava ai bordi di questo piano, in una perturbante prossimità in cui spartiva con i gangster lo stesso spazio lussuoso e concentrazionario.

Splendid's è una pièce teatrale di Jean Genet: scritta nel 1948 e mai rappresentata, l'autore stesso dichiarò di averla distrutta nel '52. Quarant'anni più tardi venne ritrovata, e pubblicata postuma, una versione superstite dell'opera. Genet non esercitò mai, dunque, alcun diritto su questo lavoro. Tanto più grottesco appare allora il fatto che l'agenzia che gestisce per gli eredi il diritto d'autore abbia negato a Motus la possibilità di rimetterlo in scena sebbene, nelle intenzioni del gruppo, il testo sarebbe rimasto intatto, come già nel lavoro del 2002.

Daniela Nicolò ed Enrico Casagrande volevano *Splendid's* nella sua versione originale, ma intendevano farlo interpretare a un gruppo esclusivamente femminile. E questo, per chi detiene il diritto d'autore, non è accettabile. La risposta di Motus è stata allora quella di riscrivere l'opera, dedicandola a Genet e opponendo alla logica del copyright una scrittura relazionale e collaborativa, a firma di Magdalena Barile e Luca Scarlini.

Non si è trattato di riassegnare, a delle interpreti donne, dei ruoli che furono in origine maschili. Nel testo di Barile e Scarlini sono state rimescolate le carte, altri temi si sono imposti: in *Raffiche* i gangster sono adesso un gruppo di attiviste che compie azioni dimostrative e di resistenza al regime di dominio e di controllo eterosociale. Donne con nomi maschili, quelli dell'opera originale, che imbracciano armi (giocattolo?) come critica radicale ai dispositivi disciplinari e coercitivi imposti dalla tecnologia biochimica e dal farmacopotere che, attraverso gli ormoni, detiene dagli anni Cinquanta del Novecento il controllo sui corpi, sui generi, e sulla nozione di «normalità».

C'è insomma, nel nuovo ordito drammaturgico, Paul B. Preciado e c'è Judith Butler, ci sono le Pussy Riot ma c'è anche il Terry Gilliam dell'Esercito delle dodici scimmie a galvanizzare questa scena che si impone come un laboratorio eco-sessuale, a sostenere queste attrici che superano il binomio sesso/genere per dare voce e potere a ciò che è relegato come minore, osceno, deviante.

Ma quello che in Judith Butler rimane attestato a livello testuale qui torna a ingorgarsi nei corpi: l'identità è costruita attraverso un processo performativo e il performativo ha pur sempre una scena come orizzonte e come desiderio. E poi il fatto che i corpi, tutti i corpi, sono elementi di estrema densità politica, per cui anche la loro dissidenza, il loro meticcarsi, si pone immediatamente come azione di guerriglia. I corpi sono qui quelli delle terroriste del gruppo delle Raffiche, che si rifiutano di essere messi a valore, che si addensano e si respingono, catalizzati attorno alle due polarità centrali del lavoro e dal loro antagonismo: Jean (Silvia Calderoni), che fu Valerie e che è il capo carismatico e non violento della banda, a cui si oppone Riton (Alexia Sarantopoulou) con una serie di azioni che determineranno la rovina del gruppo. Ma ogni attrice è poi una polarità a sé, sostenuta di volta in volta da tutte le altre: c'è Rafale (Ilenia Caleo), che viene da tre anni di guerriglia nella foresta, c'è Scott (Emanuela Villagrossi) che fino alla fine dominerà la situazione con l'ironia e il cinismo dell'intellettuale del gruppo, c'è Bravo (Sylvia De Fanti) che prima era un'attrice di porno e che rivendica il suo ruolo guida nell'educazione all'eccesso, c'è Bob (I-Chen Zuffellato) che si ammutina da subito in una professione di individualismo, ma si lancia poi a sostenere il peso della disperazione di Pierrot (Ondina Quadri), la superstite delle due «gemelle terribili» cui la polizia ha appena ucciso la sorella. E infine c'è il Poliziotto (Federica Fracassi) che anche nel suo votarsi alla causa del gruppo passando dall'altra parte incarna un aspetto infame e opportunistico del potere.

La musica ha un ruolo fondamentale nel sostenere la trama delle relazioni che si articolano come coreografie, e a sua volta accosta una scena radicale e queer (con brani di Amanda Palmer e di R.Y.F.) a un omaggio indiretto a Genet, quando risuona la voce di Barbara.

Queste Raffiche femminili non sono antagoniste di quelli che furono i loro doppi precedenti e maschili. Le presenze si configurano anzi, spesso, come archivi affettivi in cui balenano i gesti, le immagini, le inflessioni degli attori di Splendid's. È questo dialogo sottile e segreto che mostra a noi, spettatori due volte, spettatori di una scena attuale e di una scena fantasmatica, che il teatro è sempre, e qui in particolare, il luogo di un tempo disallineato, mai del tutto concluso e mai completamente dimenticato. E che, soprattutto, è un luogo di ritorni – di immagini, ma anche di presenze, di affetti, di vite – capace di far esorbitare una memoria che continua a differire il tempo istituzionale dell'evento e quello biologico di un'esistenza.

Ed è nello specchio ustorio di questa scena presente e memoriale che la presenza dello spettatore viene inclusa senza forzature, senza inviti a rompere la cornice, eppure in una prossimità così intima da produrre un regime empatico che si impenna nel finale, quando la diaspora rabbiosa di questa armata di amanti finisce nel sangue e nel tradimento.

Ma Rafale continua a sparare. A sparare ancora. Per inventare i gesti di una rivoluzione, l'alienazione del genere, la rete degli affetti che si rinsaldano nel rifiuto di aderire alla legge. Sparare perché nella canna del mitra canti una voce nuova, si spezzino gli enunciati, vibri una parola che non appartiene più ad alcun autore, sganciata dalla miseria di un diritto negato. Gli spari, le esplosioni, le raffiche in arte non hanno niente a che spartire col terrorismo e col terrore del mondo. Semmai sono un modo per attaccarlo, per farlo smottare, per smascherarne il fondo grottesco e vigliacco, per liberarci dalla paura. E allora se davvero a teatro esiste per lo spettatore qualcosa come una catarsi – la purificazione, la liberazione dal terrore – i Motus, e le loro otto magnifiche attrici, l'hanno saputa scatenare.

Annalisa Sacchi

<https://www.alfabeta2.it/2016/10/28/motus-farla-finita-la-dittatura-del-genere/>

“Raffiche” di Motus : il potere della rivoluzione di “non-genere” nel teatro di Jean Genet

“Nel cuore di ogni uomo c’è un motel” scrive Don DeLillo in “Americana”, testo da cui la compagnia riminese Motus ha tratto ispirazione per la sua installazione “Room” in cui teatro, videoart e cinema si incontrano, con l’obiettivo puntato su quello che succede dentro una camera d’albergo. Non è certo un caso, se il nuovo spettacolo di Motus “Raffiche” sia ispirato all’ultimo testo teatrale del drammaturgo e scrittore Jean Genet dal titolo “Spendid’s”, ambientato nella stanza di un hotel di lusso. Genet stesso negli ultimi anni della sua vita, amava aggirarsi all’interno di hotel, vagabondando da una stanza all’altra.

“Raffiche” ci conduce dentro una stanza d’albergo del Carlton di Bologna, hotel di lusso a 4 stelle, che per l’occasione, “cambia nome” in Hotel Splendid’s: sembra un appuntamento con il crimine, dove lo spettatore diventa “colpevole” nell’atto del presentarsi, dichiarando apertamente la sua volontà a “voler guardare”. Ma quello che accade deve restare in quelle quattro mura, perchè le “Raffiche” sono pronte a “puntarti il fucile contro”. 7 gangsters insegue da tempo dalla polizia, hanno in ostaggio una ragazza dentro una camera dell’Hotel Splendid’s. La ragazza è già morta, ma faranno credere a tutti che sia ancora viva. Una radiolina che non sta mai zitta, alterna l’emissione di notizie del giornale radio (voce di Luca Scarlini e Daniela Nicolò) alle musiche-colonna sonora di questa vicenda mozzafiato.

Chi sono le “Raffiche”? Donne vestite da uomini, o forse uomini dentro raffinati tailleur per bellezze androgine, o forse ancora uomini-donne. Nomi maschili per non-generi sessuali ambigui in una messa in scena grottesca (di Enrico Casagrande e Daniela Nicolò) dove momenti divertenti, si uniscono a taglienti dialoghi serrati che alloggiavano dentro un climax drammaturgico che crea suspense.

La vicenda delle gangsters può essere seguita alla radio – le raffiche inviano comunicati stampa ai giornali-radio – e dal vivo, passo per passo. Una poliziotta complice del misfatto (Federica Fracassi) è dentro la stanza con le terribili latitanti, mentre si evince l’interazione con un esterno beckettiano non visibile, ma comunicante, di cui si sentono solo voci/rumori, dove i poliziotti attendono la prossima mossa delle criminali.

Nel frattempo intrecci erotici multipli creano tensioni continue tra Jean (Silvia Calderoni) – il capo del gruppo – e il resto della ciurma. La droga, l’ossessione per il sesso, il potere della ribellione identitaria contro la rivolta del potere, la rivendicazione di libertà dagli schemi dei ruoli fisici imposti da una società a cui non aderire mai a co-

sto di perderci la pelle, sono i motivi dominanti dell'esistere e del coesistere. Un ritmo frenetico domina i botta e risposta in una messa in scena interamente coreografata dove il tempo corre velocemente e non si ha paura della morte. Morire fa parte del ruolo, il ruolo del potere nell'appartenenza al branco, contro il potere imposto dalla società: si può danzare, si può scherzare, si può ridere, ci si può amare-odiare, si può morire all'improvviso togliendosi la vita o facendosi sparare una pallottola.

Splendid's con la regia di Enrico Casagrande e Daniela Nicolò resta fedele alla trama e ai personaggi di Jean Genet (fedeltà alle regole del copywriting internazionale!), prende il testo - già di per sé un testo avvincente e drammaturgicamente interessante per la messa in scena - e lo arricchisce nei dettagli di scena: attenzione ai punti di vista e alle reazioni dei personaggi, cambi di prospettiva della fruizione, colpi di scena, danze sexy, reggiseni-portaoggetti, sguardi malvagi e seducenti.

Ma arriviamo al finale. Jean si travestirà da donna, fingendosi l'ostaggio già morto. Si mostrerà in pubblico, sul balcone dell'hotel e verrà sparato, morendo sul colpo. Come niente fosse il suo corpo resterà sul balcone e Pierrot (Ondina Quadri) - personaggio in crisi d'astinenza da sostanze stupefacenti dall'inizio alla fine - premerà il grilletto della sua pistola nel giro di pochi minuti. Uno spettacolo intrigante dalle dinamiche non scontate, che lascia immagini vivide nella mente e che potrebbe non escludere un "continua (...)" in trama firmata Motus.

Lavinia Morisco

<http://www.lsdmagazine.com/raffiche-di-motus-il-potere-della-rivoluzione-di-non-generare-nel-teatro-di-jean-genet/33578/>

RAFFICHE. L'IDENTITÀ MUTANTE DEI MOTUS, DA 25 ANNI A QUESTA PARTE



Sempre in cerca di nuove visioni, ci siamo avventurati in Emilia Romagna per vivere, come succede da quasi una decina d'anni, qualche giornata del Festival Vie, giunto alla dodicesima edizione.

Costante è rimasta l'offerta che, allargata anche a Bologna, mira ad offrire al pubblico sia interessanti spettacoli di casa nostra, spesso al loro debutto (come è stato in questa edizione, ad esempio, per Teatri di Vita con "A porte chiuse" o di "Allarmi!" di ErosAntEros), sia internazionali, firmati anche da grandi maestri (come "Kiss & Cry" e "Tristesses", di cui avete letto su Klp nei giorni scorsi).

Questa tradizione si è ripetuta anche con "Raffiche", nuovo particolare lavoro dei Motus, e "Amor" del maestro greco Theodoros Terzopoulos, di cui parleremo nei prossimi giorni.

Era il 2003 quando vedemmo il nostro primo spettacolo dei Motus, nella sede anomala di una suite di un grande albergo di Trento per la suggestiva e straniante messa in scena di "Splendid's", su un testo di Jean Genet mai

rappresentato in Italia prima di allora.

In quell'occasione, tra realtà e finzione, un gruppo molto ristretto di spettatori veniva preso in ostaggio da otto gangster armati di mitra, vestiti in abiti neri, con tanto di cadavere in scena, assistendo al contempo – con occhio voyeuristico – a tutte le dinamiche che intercorrevano fra i rapitori, fatte di piccoli tradimenti, sotterfugi e colpi di scena.

Scritto nel 1948, ma ritrovato solo negli anni Novanta del secolo scorso, "Splendid's" conteneva in sé tutte le ossessioni di Genet: il tradimento, la forte sensualità che percorreva ogni momento della scena, la violenza fisica e verbale, il travestitismo, l'inesorabile necessità della morte come parte integrante della vita.

Tredici anni dopo, impossibilitati dalle regole del copyright internazionale nel poter mettere in scena lo stesso testo al femminile, i Motus hanno deciso di affidare la riscrittura del testo, pur trasportandolo verso questa direzione, a due penne interessanti come quelle di Magdalena Barile e Luca Scarlino.

La compagnia, seguendo il percorso dell'ultimo spettacolo "MDLSX", che indaga in modo molto personale l'identità di genere, sostituisce dunque gli otto uomini con otto donne assai particolari. Così, ancora una volta in una suite d'antan, come quelle che si vedono nei vecchi film, posizionata stavolta all'Hotel Carlton di Bologna, abbiamo assistito agli stessi meccanismi di allora, compiuti però ora da otto attrici a comporre la banda Rafale, diventate in scena altrettante "streghe transmoderne" o meglio, come amano definirsi, "gender hackers" (rivoltose dell'identità), esseri umani che rifiutano d'ingabbiarsi in una definizione di genere dentro cui invece una società bigotta vorrebbe recluderli: "Identità mutanti e sovversive, creature che hanno sospeso per sempre la volontà di definirsi – le definiscono i Motus – Figure che hanno a lungo usato la performance come forma di attivismo politico e che ora, in una situazione di minaccia e incalzante persecuzione da parte delle potenti lobby conservatrici, sono passate a una lotta di altro tipo, hanno imbracciato il mitra per affermare "un'altra" visione della società".

Jean, Scott, Bravo, Bob, Riton, Rafale, Pierrot, il poliziotto e il loro ostaggio (non più una miliardaria americana ma una giovane scienziata che partecipava a un convegno indetto dalle più grandi multinazionali del farmaco) si chiamano al maschile, intrecciano fra loro rapporti d'amore e di gelosia, proponendo vecchi slogan per riadattarli in una nuova dimensione di lotta contro un nuovo genere di sistema che disegna sempre ruoli prestabiliti.

La regia di Enrico Casagrande e Daniela Nicolò accompagna lo spettacolo con mano ironica e sapiente, tra frequenti mosse di ballo (c'è persino un tango) e mutamenti improvvisi di ritmo, che spezzano di continuo l'andamento naturalistico degli eventi.

Gli interpreti scelti per questo lavoro corale sono di provenienza diversa: Silvia Calderoni (Jean) è affiancata da Ilenia Caleo (Rafale), Sylvia De Fanti (Bravo), Federica Fracassi (il poliziotto), Ondina Quadri (Pierrot), Alexia Sarantopoulou (Riton), Emanuela Villagrossi (Scott) e I-Chen Zuffellato (Bob) in uno spettacolo davvero particolare e di raffinato spessore.

"Raffiche - Rafales > Machine (cunt) fire" è il primo tassello di "Hello Stranger", un percorso monografico che Emilia Romagna Teatro e la città di Bologna dedicano alla compagnia riminese in occasione dei suoi venticinque anni di attività e che proseguirà, fino al 31 dicembre, con spettacoli, incontri ed eventi.

RAFFICHE Rafales > Machine (Cunt) Fire
dedicato a 'Splendid's' di Jean Genet
regia Enrico Casagrande e Daniela Nicolò
con Silvia Calderoni (Jean), Ilenia Caleo (Rafale), Sylvia De Fanti (Bravo), Federica Fracassi (il Poliziotto), Ondina Quadri (Pierrot), Alexia Sarantopoulou (Riton), Emanuela Villagrossi (Scott), I-Chen Zuffellato (Bob)
la voce della radio Luca Scarlini e Daniela Nicolò
testo Magdalena Barile e Luca Scarlini
produzione Motus
con Emilia Romagna Teatro Fondazione, Comune di Bologna
con la collaborazione di Biennale Teatro 2016; L'arboreto - Teatro Dimora, Mondaino; Santarcangelo Festival Internazionale del Teatro in Piazza; Teatro Petrella, Longiano
con il sostegno di Mibact, Regione Emilia-Romagna

durata: 1h

Visto a Bologna, Royal Hotel Carlton, il 20 ottobre 2016
Prima assoluta

Mario Bianchi

<http://www.klpteatro.it/raffiche-motus-25-anni-recensione>

La banda del gender. Debutta Raffiche per Vie Festival 2016

Tra i tanti diritti per cui vale la pena combattere ogni giorno, metterei il diritto al teatro, un luogo dove si può innescare una tutt'altro che pacifica rivoluzione di singoli non isolati, per dirsi chiaro in faccia quello che vogliamo e non osiamo, quello che vorremmo e non ci viene dato, o anche soltanto ricordarci altri diritti che esercitiamo con difficoltà: ad esempio quello di chiudere le gambe e aprire il culo (o viceversa) a chi ci piace e pare.

Un vero e proprio fòro per un simile dibattersi è lo spazio che accoglie "RAFFICHE. Machine (Cunt) Fire", con la regia di Enrico Casagrande e Daniela Nicolò, dedicato a 'Splendid's' di Jean Genet. Questa produzione Motus (con Emilia Romagna Teatro Fondazione e il Comune di Bologna) è in scena in prima assoluta nell'ambito di Vie dei Festival 2016 dal 18 al 22 ottobre nella suite dell'Hotel Carlton di Bologna ed è parte del progetto "HELLO STRANGER", dedicato ai 25 anni della compagnia.

Il testo di Jean Genet, "Splendid's", ci parla delle ultime ore di una banda asserragliata in una stanza d'albergo, con un groviglio di violenza, paure, sesso e potere; messo in scena per la prima volta in Italia nel 2002 dai Motus, lo spettacolo viene ora ripreso spostando l'attenzione verso un'altra prigioniera da espugnare, quella dell'identità di genere: tema esplosivo grazie al vincolo del copyright internazionale che vieta di cambiare il genere dei personaggi di un testo nella sua rappresentazione.

La riscrittura del dramma, operata da Magdalena Barile e Luca Scarlini, più che innestare con forza blocchi di materiali nuovi nel ceppo originario, cosparge Genet di una leggera e brillante vernice (o rossetto?) che, una volta asciugata, esalta l'ossatura e l'anatomia dell'originale. Forse l'elemento di maggior distacco, un po' posticcio per certi versi, è confinato al titolo e all'elaborato sottotitolo, portale straniante che, una volta attraversato, non avvertiamo più come vincolo ermeneutico, ma come il timbro apposto al braccio per entrare in questa discoteca di lusso.

In un cast eterogeneo, che vede affiancati a interpreti storici di Motus volti nuovi, ogni attrice riesce a ritagliarsi una personalissima isola interpretativa, contribuendo all'arcipelago scenico con un profilo inconfondibile, anche se dalla compattezza del gruppo emergono, favoriti dalla drammaturgia oltre che dall'interpretazione, alcune istantanee sui singoli tratti. Ogni attrice contribuisce alla bandiera del corpo-attore corale, issata ben alta e sventolata con forza, con un contributo fondamentale: l'ampia gamma di toni attraversata da Silvia Calderoni; gli scatti e gli scoppi di Ilenia Caleo; la maschera ironica e cinica di Sylvia De Fanti; l'ambiguità, gioiosa e macerata, di Federica Fracassi; la dualità tesa ed epilettica del Pierrot di Ondina Quadri; la grazia oscura

e torbida di Alexia Sarantopoulou; lo sguardo distaccato e lucido di Emanuela Villagrossi; l'energia e la precisione di I-Chen Zuffellato. Ma non si tratta di tipizzazioni forzate per esemplificare le diverse modalità di farsi finte maschie sfigurando la propria identità, quanto un arcobaleno (tutt'altro che gaio) di sfumature possibili nella propria scelta, di vita o di genere, con riverberi da una all'altra, riflessi, mescolanze.

Ogni aspetto del testo e dell'allestimento (dalla grammatica al travestimento, dal sesso al gesto) è vagliato e ricondotto alla dinamica della trasposizione di genere... Trasposizione? Traduzione? Traslazione? Transizione? Questo trasparente esempio di trans-teatro ci butta dentro a una rivoluzione ancora in corso, quella del corpo, tra case farmaceutiche e comandamenti morali, che prima di tutto è alla ricerca di un suo vocabolario. "Usiamo soltanto il corpo" è l'imperativo che il teatro (di Genet, dei Motus) oppone al testo (di Genet, dei Motus). Sono molte le parole, molti i dialoghi e i brevi assoli-confessioni di questo spettacolo, costantemente accompagnati, scortati e incoraggiati da coreografie corali. Movimenti che corteggiano il ritmo, accenni di fuga, espliciti richiami alla danza: sostenuto da un flusso musicale-radiofonico, lo scontro verbale spesso aspro si appoggia a un'ammiccante pantomima diffusa, insinuando in maniera più penetrante che perentoria nel solitario utero estetico dello spettatore la mano calda e sapiente di una rivoluzione teatrale collettiva.

Stefano Serri

<http://www.concretamentesassuolo.it/la-banda-del-gender-debutta-raffiche-vie-festival-2016/>

Adesso i banditi di Genet sono diventati trans-streghe



BOLOGNA – Naturalmente, la prima sera è corsa subito la polizia, chiamata dai clienti dell'albergo che avevano sentito gli spari e non sapevano ch'erano a salve. È cominciata così la vicenda di «Raffiche – Rafales > Machine (cunt) fire», lo spettacolo di Motus presentato in una stanza dell'Hotel Carlton – nell'ambito della rassegna Vie Festival promossa da Emilia Romagna Teatro – come momento iniziale di «Hello Stranger», il progetto speciale che la città di Bologna dedica alla compagnia riminese, una delle punte più avanzate della ricerca teatrale, in occasione dei venticinque anni di attività.

Ma occorre fare qualche premessa, a cominciare dal principio: che è costituito da «Splendid's» di Genet, un testo scritto nel 1948 ma ritrovato solo negli anni Novanta. In Italia fu tradotto da Franco Quadri. E questa, in breve, è la sua trama.

In una camera al settimo piano di un albergo di lusso, appunto lo Splendid's, sono asserragliati, insieme con un poliziotto corrotto, i sette componenti della banda «La Rafale (La Raffica)», capeggiata da Jean detto Johnny. Hanno rapito la figlia di un milionario americano e pretendono un riscatto. Ma, per un errore, l'ostaggio viene ucciso. E allora, per ritardare l'assalto delle forze di polizia facendo credere che sia ancora vivo, Jean prende la decisione di comparire sul balcone indossando l'abito da ballo della morta, completo di ventaglio, pizzi e paillettes. Tutto inutile, giacché il poliziotto corrotto, per salvare la pelle, prima lo ammazza e poi favorisce la cattura del resto della banda.

Fu proprio Motus, nel 2002, a portare in scena «Splendid's», che non era mai stato rappresentato prima in Italia. E adesso – nel solco aperto da «MDL-SX (Middlesex)», il loro precedente spettacolo basato sul rifiuto di accettare come a sé stanti, e quindi totalizzanti, sia il «maschile» che il «femminile» – ne propongono una versione per sole donne. E stanti le regole internazionali sul diritto d'autore, che vietavano loro di cambiare il sesso dei personaggi, hanno aggirato l'ostacolo ricorrendo a un testo autonomo, affidandone la stesura a Magdalena Barile e Luca Scarlini.

Di Genet restano i nodi drammaturgici fondamentali. Ma, per il resto, siamo di fronte a una pièce del tutto diversa, e nei contenuti e nelle forme. A partire dal fatto che qui la rapita è una giovane scienziata che partecipava a un convegno indetto dalle più grandi multinazionali del farmaco. E che cosa ha spinto la «Rafale» a un'azione del genere lo spiega con estrema chiarezza Scott, l'ideologo e intellettuale della banda: «Hanno cominciato loro. Ci hanno iniettato veleni, bombardati di chimica che ci distrugge corpo e mente. Ci annientano da dentro. Non basta più far saltare qualche laboratorio farmaceutico la domenica quando non c'è nessuno in giro. Finché le loro cure saranno violenza, la nostra violenza sarà la cura».

Ma questo rappresenta solo la superficie, l'esterno. Poiché Scott aggiunge: «La cosa più coerente da fare ora è sabotare noi stessi, o finiremo per prenderci troppo sul serio». Siamo per l'appunto al rifiuto d'ingabbiarsi in una definizione di genere data per sempre. E di qui il fatto che le componenti della banda in questione preferiscano definirsi, al contrario, «gender hackers», «rivoltose dell'identità».

Ne deriva uno spettacolo rigorosamente e, insieme, allegramente attestato sul versante di un continuo, vorticoso slittamento di senso e di sesso. «Dobbiamo essere Raf ma soprattutto Fiche. È nel nostro statuto», dice con ribalda protervia Bravo. Il che fa il paio con un eclatante: «Tremate, tremate, le trans-streghe son tornate». E a simili gaglioffi proclami fa riscontro, però, un Jean che intima: «Traditemi voi, prima che finisca per tradire me stesso o me stessa». Quell'ambivalenza sessuale (le componenti della banda continuano a chiamarsi fra loro con i nomi maschili immaginati da Genet) s'eleva nella circostanza, sotto specie di metafora, alla dualità uomo/Dio, ossia debolezza/onnipotenza, incarnata da Cristo nell'Orto degli Ulivi.

Credo che basti per dire della forza che anima questo spettacolo di Motus. Ed è, lo si sarà intuito, una forza che s'accoppia con la leggerezza: dal momento che la rappresentazione, ricorrendo spesso alla danza, assume a tratti persino l'aspetto di un musical: vedi, tanto per fare solo due esempi, l'irruzione del tango, con tanto di casqué e di rosa fra i denti, e di una sorta di quadriglia che schiera gli otto personaggi in campo, quattro da un lato e quattro dall'altro,

sull'onda di «A mourir pour mourir» cantata da Barbara.

Peraltro – ecco il fecondo contraddirsi di «Raffiche» (e ricordiamo, del resto, che in «Splendid's» ricorrono gag e risate) – non è, tutto questo, l'esatta trasposizione (nonostante le differenze nella trama) dei temi centrali e alti del teatro di Genet, dal fascino torbido della violenza al travestitismo, appunto, e dall'omosessualità come portato di una solitudine ontologica alla morte come ineludibile risvolto della vita?

Non resta, allora, che annotare la perfetta aderenza delle interpreti all'acuta e lucida strategia registica di Enrico Casagrande e Daniela Nicolò. Le cito tutte, come ugualmente brave: Silvia Calderoni (Jean), Ilenia Caleo (Rafale), Sylvia De Fanti (Bravo), Federica Fracassi (la poliziotta), Ondina Quadri (Pierrot), Alexia Sarantopoulou (Riton), Emanuela Villagrossi (Scott) e I-Chen Zuffellato (Bob).

Enrico Fiore

<http://www.controscena.net/enricofiore2/?p=2363>

L'arte che rivoluziona gli animi

UN VIAGGIO NELLA BELLISSIMA STORIA DELLA COMPAGNIA RIMINESE
IN OCCASIONE DEL PROGETTO SPECIALE DEDICATO AI LORO 25 ANNI DI
ATTIVITÀ, HELLO STRANGER (DAL 18 OTTOBRE AL 31 DICEMBRE)

Era il 1991 quando Enrico Casagrande e Daniela Nicolò fondarono Motus, una tra le compagnie che più hanno contribuito a trasformare l'immaginario del teatro contemporaneo italiano, e non solo. Con il supporto di Sandra Angelini – vera colonna della compagnia, purtroppo scomparsa da pochi mesi – ormai da 25 anni Motus porta sulle scene il proprio discorso radicale e appassionato, a tratti provocatorio. Un discorso teatrale ma fatto di immagini, suggestioni letterarie e cinematografiche, pezzi musicali, personalità intense, in un processo di testimonianza e trasformazione del presente nel suo complesso districarsi tra dimensione personale e dimensione politica. Dopo numerosi riconoscimenti all'estero, Bologna dedica alla compagnia riminese il progetto speciale, promosso dal Comune ed Emilia Romagna Teatro Fondazione, Hello Stranger: un viaggio nella produzione artistica di Motus con spettacoli, installazioni, film, incontri che a partire da martedì 18 ottobre coinvolgeranno diversi luoghi della città.

Ne abbiamo parlato con Daniela.

Come vi siete conosciuti?

Sul finire degli anni 80 a Urbino, durante l'occupazione della facoltà di Magistero: io frequentavo Sociologia, Enrico invece Economia, ma era attivo nel movimento. Il collettivo degli studenti e il gruppo teatrale universitario Atarassia, di cui Enrico faceva già parte, organizzarono un workshop con Serena Urbani, Stephan Schulberg e Maria Nora del Living Theatre, e io vi partecipai per pura curiosità...e fu una folgorazione. Da quell'esperienza la nostra vita cambiò, entrai nel gruppo teatrale, poi nacque anche un legame fra noi. Andammo a vivere insieme nel '90 e decidemmo di fondare Motus nel '91.

Chi dei due fa cosa?

Il dialogo e il confronto fra noi è continuo e indistinguibile su tutto, ma fondamentale, io, Daniela Nicolò, mi sono sempre occupata della scrittura, della drammaturgia e redazione dei testi di accompagnamento degli spettacoli; Enrico più del ritmo e degli ambienti scenici, anche se poi entrambi "dirigiamo" gli attori. Io di solito sto anche al mixer luci (anche se il disegno luci è sempre comune) ed Enrico al suono, compreso il lavoro di editing ed effettistica sulle colonne sonore che sono determinanti nei nostri spettacoli. È molto difficile individuare confini, del resto tutta la nostra ricerca è sempre andata verso lo smantellamento della figura registica classica e delle gerarchie,

anche all'interno delle compagnie teatrali stesse.

Motus nasce nel 1991, a Bologna un periodo di grande vitalità (Isola del Cantiere, Link, TPO – Teatro Polifunzionale Occupato, ecc.) Secondo voi esiste ancora qualcosa di quella Bologna oggi?

È molto difficile per noi rispondere perché allora Bologna era davvero una seconda casa, la frequentavamo assiduamente; il Link era un punto di riferimento indiscutibile, dove abbiamo presentato tanti progetti, ma anche dove siamo entrati a contatto con una cultura musicale, cinematografica e anche letteraria (il bookshop è stato determinante) che in un certo senso ci ha cambiato. Con il Tpo dell'Accademia c'è stato poi un dialogo indelebile, anche sul versante politico. Poi con gli sgomberi, i cambiamenti amministrativi, il coprifuoco imposto da Cofferati abbiamo sempre meno frequentato la città e perso i contatti anche con ciò che c'è tuttora, immagino, in movimento. Ora non abbiamo legami con nuovi spazi (probabilmente è anche una questione generazionale e di banale "invecchiamento") ma siamo in contatto con le persone di allora che abitano nuovi luoghi con altre modalità, ma non mutata originalità, quindi Raum, Ateliers, Doom e il nuovo Tpo. Per noi questo progetto bolognese è, quindi, una importante opportunità di entrare in relazione con situazioni a noi sconosciute e soprattutto con una nuova generazione di artisti/studenti. Siamo sempre molto aperti e curiosi e invitiamo tutti a mettersi in contatto con noi e non vivere gli incontri e le presentazioni che faremo in modo scolastico. Siamo cattivi maestri.

Motus, Societas Raffaello Sanzio, Teatro delle Albe, il Festival di Santarcangelo, ecc. Cos'è che rende la Romagna un posto così carico di esperienze teatrali fondamentali?

Sicuramente è dovuto al fatto che non esista un vero e proprio centro agglomerante e accentratore: Bologna è un crocevia importante, e per noi lo è stata assolutamente, ma tutte queste esperienze si sono sviluppate nell'isolamento della provincia, in spazi autogestiti o privati, trainati da gruppi testardi e coraggiosi con fortissimi legami interpersonali, il più delle volte anche amorosi... Cellule, che nella loro indipendenza sono però sempre state in connessione: con la Raffaello e le Albe abbiamo avuto sin da subito un intenso dialogo anche rispetto alle modalità organizzative, promozionali e di gestione di software per la musica o il video, ad esempio. Così come con tutti i gruppi della nostra stessa generazione come Fanny e Alexander, Masque e Teatrino Clandestino. Il Festival di Santarcangelo è poi sempre stato spazio catalizzatore di incontro, scambio e confronto critico: ci ha accolti, in tutti questi anni, con vari progetti anche molto arditi. Un festival-isola indipendente dai grandi poteri teatrali, comunque... Sì, di fondo ciò che distingue questa regione penso sia proprio il forte spirito intraprendente e autonomo, io direi anche anarchico ed autarchico. Del resto c'è una forte tradizione anarchica in Romagna e le tracce, fortunatamente, sono indelebili.

Bologna dedica ai Motus il progetto speciale Hello Stranger, in occasione dei 25 anni di attività della compagnia. Due anni fa aveva fatto lo stesso con Romeo Castellucci e lo scorso anno con Virgilio Sieni. Si direbbe quasi un ingresso ufficiale nel pantheon dei grandi della scena contemporanea italiana, che spesso fatica a trovare dei riconoscimenti. Vi sentite istituzionalizzati? E com'è avvenuto il vostro passaggio negli spazi teatrali?

Siamo istituzionalizzati da quando abbiamo ottenuto i finanziamenti ministeriali nel 2000 (l'ultimo gruppo della nostra generazione). Riconoscimento necessario a mettere in regola attori, tecnici e organizzatori che lavorano con noi. Per dieci anni siamo stati nel sommerso. Ma abbiamo sempre lottato con i denti per non farci sussumere dai grandi centri teatrali: le nostre scelte artistiche sono sempre state, e lo sono tuttora, assolutamente libere da pressioni rispetto alla scelta di testi o attori. Al tempo stesso non ci sentiamo istituzionalizzati perché comunque rimaniamo una realtà fortemente indipendente, con un proprio ufficio amministrativo e promozionale, e senza un luogo da gestire e alcuna amministrazione comunale da "accontentare". Il nostro riconoscimento "ufficiale" è poi avvenuto molto prima all'estero che in Italia, dove siamo stati invitati a grandi Festival e teatri, nei primi Duemila, mentre in Italia non si azzardavano a programmarci. E ancora oggi le nostre produzioni sono principalmente sostenute da centri teatrali europei o d'oltreoceano.

Questo progetto è forse la prima vera nostra grande collaborazione con così tante istituzioni, ed è bello avvenga in una città amica come Bologna.

Da ottobre a dicembre la città sarà percorsa dalla vostra presenza, coinvolgendo spazi e realtà anche molto diverse tra loro: a partire dalle bacheche affissive in giro per la città, nella collaborazione con CHEAP, all'Hotel Carlton, Ateliersi, il Lumiere, i Teatri di Vita, l'Arena del Sole e il Teatro Laura Betti di Casalecchio. Siete legati in modo particolare a qualcuno di questi?

In tutti questi teatri abbiamo presentato dei nostri spettacoli, in modo più sporadico e non proprio continuativo, ma con tutti i curatori abbiamo un ottimo dialogo. Con Ateliersi c'è una relazione diversa perché è gestito da una compagnia con cui abbiamo condiviso tantissime esperienze, quindi il legame è davvero personale. Ma questa eterogeneità ci piace, è proprio nella nostra natura tentare sempre di abitare contraddizioni, e mettere in relazione spazi e persone anche molto distanti fra loro.

Sappiamo che l'evento di Capodanno con Xing è saltato. Verrà rimpiazzato da qualcos'altro?

Ci stiamo riflettendo e abbiamo deciso di prenderci un tempo utile per fare una cosa sensata. Siamo molto dispiaciuti perché avevamo immaginato assieme a Xing un formato speciale, site-specific. Ma da poco è giunta la notizia che il luogo simbolico (e tenuto sempre segreto...) su cui avevamo lavorato, non è più disponibile. Ora THISVERYMOMENT (nome dell'evento conclusivo, ndi) deve essere totalmente reinven-

tato. Appena ci saranno nuove troveremo modo per comunicarlo.

Qual è il vostro rapporto con la censura?

Pessimo. Odiamo ogni forma di censura, abbiamo sempre lottato contro e sfidato tutte le regole con il nostro teatro. Vietare è il peggior modo di educare. Siamo appena tornati da Taiwan dove MDLSX ha avuto una risposta straordinaria dal pubblico: sono venuti anche molti cinesi (di Pechino) che ci hanno detto a malincuore che comunque MDLSX non potrebbe mai essere presentato in Cina, o perlomeno sarebbe sottoposto a pesante censura di scene e testi. È molto doloroso. Abbiamo sfidato le regole a Mosca, rischiando noi e il direttore del teatro, ma fortunatamente i censori non sono arrivati ed è stata una serata catartica anche per il numerosissimo pubblico. Ma oltre alle forme eclatanti di censura, sono le modalità subdole e invisibili che mettiamo in atto tutti i giorni nei nostri comportamenti e nelle relazioni intersessuali da scardinare. C'è tanto lavoro da fare. Abbiamo invitato al ciclo filmico Scintille proprio Carmine Amoroso con il suo ultimo "Porn to be free" per meglio focalizzare questo tema ancora scottante, anche in Italia.

Più che coinvolgere attori, i vostri progetti prendono forma dall'incontro con delle persone, quasi degli innamoramenti che avvengono lungo il vostro percorso di ricerca. Come funzionano questi colpi di fulmine?

Sono colpi di fulmine e per questo hanno una componente fortemente irrazionale che è difficile spiegare, ma avvengono, ne sono successi tanti e so che altri ne accadranno. I più sono stati incontri casuali: è stata da poco pubblicata una foto con la nostra amata Sandra Angelini assieme a me e Damir Todorovic (un attore serbo che tanto ha lavorato con noi e che è purtroppo scomparso nel 2014). Per fare un esempio, quella foto risale alla sera in cui ci siamo conosciuti nel 1999, all'inaugurazione del nuovo Teatri di Vita: lui e Vladimir Aleksic, che ancora lavora con noi, avevano fatto spettacolo e al ristorante ci hanno chiesto consiglio su dove andare. Li abbiamo invitati a venire con noi, abbiamo fatto alba al Livello, è nato un legame tale che li abbiamo poi coinvolti della nostra nuova produzione "Visio Gloriosa", anche se non sapevano una parola di italiano...

Ci sono degli artisti che hanno lavorato con voi e che oggi hanno un proprio percorso autonomo importante?

Molti e ne siamo orgogliosi: primo fra tutti David Zamagni del nucleo fondativo Motus, nei primi 90, che ora è Zapruderfilmakersgroup e sta facendo una straordinaria ricerca. Come sua sorella Cristina Zamagni che ha fondato una casa di moda a Firenze, con il suo compagno, dal nome BoBoutique. Poi Eva Geatti che, dopo la nostra collaborazione, ha creato "Cosmesi" con Nicola Toffolini. Ma anche Anna de Manincor, Massimo Carozzi e Anna Rispoli che hanno fondato ZimmerFrei proprio mentre lavoravano con noi (...e siamo noi ad avergli suggerito il nome del gruppo!). Dany Greggio continua la sua attività di cantautore, Mario Ponce Enrile è un batteri-

sta e cantante affermato in ambito jazzistico a Parigi, Sergio Policicchio dopo il progetto “X. Racconti crudeli della giovinezza” si è iscritto all’Accademia e ora sta facendo mostre e installazioni, oltre a collaborare con Luigi De Angelis. Potrei continuare, ma non vorrei dilungarmi troppo. Siamo con tutti in contatto e sentiamo che ciò che ci lega è qualcosa di speciale.

Il vostro teatro ha una componente estetica molto forte ed efficace. Da dove nascono le immagini che traducete in scena? Cosa vi ispira al di fuori del teatro?

Tutto, la vita stessa. Per noi non ci sono confini. Anzi forse il teatro in senso stretto è proprio ciò da cui meno attingiamo, figurativamente. Respiriamo, incontriamo, filmiamo, fotografiamo, studiamo tanto. Lasciamo le porte aperte. Poi succede qualcosa di alchemico che trasforma i dati collezionati in immagini sceniche.

L’incontro con lo straniero nei lavori di Motus significa anche l’apertura verso linguaggi e forme espressive diverse da quelle strettamente teatrali. Spesso però le vostre creazioni partono da testi classici o opere letterarie decisamente importanti: l’Antigone, l’Orlando Furioso, La Tempesta di Shakespeare ma anche Jean Genet, Pasolini. Che rapporto c’è tra la vostra scrittura scenica e quella letteraria?

Ci piace sfidare e metterci di fronte a delle imprese che apparentemente paiono impossibili. Quando abbiamo deciso di lavorare sull’Orlando Furioso (ce ne aveva parlato con entusiasmo il compianto Antonio Caronia...) quasi ci ridevano in faccia: Motus che fa l’Orlando? Siete pazzi... Poi è uscito quello che è uscito: uno spettacolo dirompente che ha scandalizzato tanta critica tradizionale, ma che ha aperto una breccia fra questi mondi. Lavorare su grandi testi che eravamo “obbligati” a studiare a scuola per vivisezionarli e farne sgorgare scintille di attualità, nonostante la museificazione cui sono spesso costretti, è una attività che ci entusiasma. Ma non abbiamo lavorato solo su classici del teatro: la letteratura contemporanea (e il cinema) è forse il nostro più grande amore e ciò che più ci ha aiutato a destrutturare il linguaggio scenico.

C’è un autore oggi che vi piace leggere?

Ce ne sono tanti, ma entrambi siamo decisamente legati alla letteratura americana: ho appena comprato l’ultimo di Don DeLillo e non sto nella pelle per leggerlo. Forse lui è davvero, come ha scritto da poco anche Giuseppe Genna, un autore esemplare perché unisce evocatività, lirismo a un forte dire politico. Lo amiamo (assieme a Paul Auster).

I vostri lavori hanno spesso un’estetica molto “metropolitana”, ma sappiamo che voi vivete in campagna: cosa vi affascina e cosa al contrario vi spaventa della dimensione urbana?

Siamo attratti dalle grandi città, anche megalopoli, proprio e probabilmente perché veniamo entrambi da piccoli centri. La città è per noi materia di ricerca sociologica-politica-visiva, ma per elaborare poi abbiamo bisogno dell’isolamento della campa-

gna, incubatore perfetto di visioni alterate.

Dopo 25 anni vi divertite ancora? E qual è la formula per restare fecondi dopo tutti questi anni di lavoro insieme?

Se non ci divertissimo avremmo cambiato lavoro da un pezzo. Con il tempo sono aumentate le responsabilità e le pressioni, anche lo stress. Ma frequentiamo tante persone meravigliose che ci aiutano ad allentare la tensione e con cui davvero ci divertiamo. Non c'è sicuramente una formula per la fecondità. O forse sì, basta non adagiarsi sul già fatto e continuare a ripeterlo per paura di fallire cambiando rotta. Noi abbiamo la grande fortuna che proprio in questi ultimi anni i nostri spettacoli sono invitati in tutto il mondo, quindi viaggiamo continuamente e ogni viaggio, anche se faticoso, è fonte di nuove ispirazioni che però ci spostano di continuo. Insomma non ci annoiamo.

Nomadi come siete, c'è mai stato un incontro con uno straniero che vi ha messo seriamente in difficoltà, che vi ha fatto sentire insicuri e spaventati dall'altro?

Posso giurare che in tutti questi anni non ci siamo mai trovati di fronte a una persona che ci ha spaventato, anche quando abbiamo lavorato a Scampia o in Tunisia, o a Rio de Janeiro o nel mezzo di un campo rom. È strano, sappiamo entrare in contatto e gestire le situazioni di tensione dando semplicemente fiducia a chi ci fronteggia. Mi fanno molta più paura i poliziotti in tenuta antisommossa senza numero di riconoscimento.

Dal Teatro Valle alle rivolte in Grecia passando per quelle arabe, fino alla messa in discussione dei generi e delle identità sessuali. Possiamo dire senza imbarazzi che il vostro teatro è decisamente politico. Di quale rivoluzione abbiamo bisogno in Italia?

Una rivoluzione degli animi. Che smantelli questo clima di cattiveria e sospetto forzato – e indotto – verso l'altro, l'"invasore", lo straniero. O verso il compagno di banco un poco "strano".

E qual è invece la cosa più distante dall'impegno politico per cui andate matti?

Nuotare in mari puliti, guardare film a letto, scopare, fare uso di droghe, sorridere. Ma forse anche questo – oggi – è politico.

Lorenza Accardo

Ragazze senza tetto né legge

"Raffiche" di Motus, "L'ultimo nastro di Krapp" di Korsunovas e "Perhaps all the dragons" del Berlin: tre lavori diversi per raccontare "Vie"

Maria Grazia Gregori

Come sempre il Festival Vie che si tiene fra Modena e Bologna, con i suoi 12 anni propone uno sguardo aperto sul teatro europeo in un intreccio spesso affascinante fra diversi percorsi, linguaggi, approcci multidisciplinari, ricchi di domande, di sguardi sul mondo della scena. Per raccontarlo, dunque, sceglierei tre spettacoli diversissimi fra di loro. Il primo è *Raffiche* dei Motus, omaggio a *Splendid's* di Genet, magnifico testo quasi sconosciuto, destinato a una compagnia di soli uomini. L'idea dei Motus, invece, era quella di farlo rappresentare da una compagnia di sole donne, ma gli eredi non hanno dato il permesso. Ecco che allora i due registi Enrico Casagrande e Daniela Nicolò hanno pensato a una riscrittura (ma di Genet c'è molto) e a un titolo diverso. Così è nato *Raffiche*, una scrittura scenica tutta al femminile all'interno della quale spiccano Silvia Calderoni, Emanuela Villagrossi, Federica Fracassi e la giovane Ondina Quadri. Ma la storia è la stessa e si svolge nella suite di un albergo, in questo caso il Carlton di Bologna. Qui questa banda di ragazze senza tetto né legge (*Raffiche* è il loro nome) assediata dalla polizia tiene prigio-

nera una giovane donna che morirà come moriranno tutte le protagoniste meno l'infiltrata poliziotta. Spettacolo tutto giocato sulla fisicità e il ribaltamento dei sessi, che si rispecchia nel continuo movimento del corpo e nella loro "scrittura" spaziale spesso provocatoria. *Raffiche* è inquietante e intrigante allo stesso tempo sia pur con qualche debolezza qua e là.

Classico nel suo essere d'avanguardia è *L'ultimo nastro di Krapp* di Samuel Beckett messo in scena con ritmo stringente dal regista lituano Oskaras Korsunovas con un bravissimo Jouzas Budraitis che annuncia al pubblico la sua presenza nel buio della sala con un continuo scaracchiare e con incomprensibili borborigmi. Per poi sedersi - rivelandosi una specie di barbone con un lungo cappotto sdrucito, un cappelluccio in testa - a un tavolino, fra vecchi nastri registrati, sparsi ovunque per terra, giocando con la banana tirata fuori, come un tesoro, da una specie di valigetta. Su quel tavolo domina un registratore e una sola lampada, spesso buttata negli occhi dello spettatore per disorientarlo. Irridente clown del nulla Krapp è un solitario, legato al suo passato, soprattutto quello che è rinchiuso nella "scatola 3 bobina 4" dove la sua voce giovane racconta di una passeggiata in una barca alla deriva fra canne e acqua e il suo dolce dondolio che rispecchia i gesti della donna amata definitivamente perduta.

Un'ottima prova di attore fra giochi di parole, sorprese infantili, una fisicità all'apparenza stanca che può trasformarsi in un impensabile, strepitoso tip tap.

Ma la vera sorpresa di questo Festival - dove è da segnalare almeno per chi scrive la parziale delusione dello spettacolo del Belarus *Burning Doors* dove la meritoria denuncia delle violenze subite dagli oppositori al regime di Putin sia in Ucraina che in Bielorussia, forte per i concetti risulta eccessivamente calligrafica e ripetitiva nella realizzazione - è l'incontro con il lavoro del gruppo belga Berlin che ha presentato *Perhaps all the Dragons*. Una curiosa, intelligente performance che coinvolge 30 spettatori alla volta che stanno seduti o si muovono seguendo ciascuno un itinerario che gli viene suggerito in uno spazio rotondo formato da trenta monitor. Qui individui di diversi paesi si raccontano con una resa formidabile dalla certissima pazienza dell'esperto di bonsai alla tragica storia del medico israeliano, che salva le vite anche dei palestinesi di giorno, ma di notte ne rade al suolo i villaggi, alla donna che racconta come del cemento gettato da un aereo dentro le nubi impedisca per esempio che si scateni la pioggia mettendo in forse una grande sfilata davanti al Cremlino. Ironico, sorprendente, spiazzante.

Il Festival tra Bologna e Modena è uno sguardo aperto sul teatro europeo



Vie.
Una scena da "Raffiche" dei Motus.
Foto: LUCA DEL PIA



Foto: 20%

Motus, 25 anni borderline, uno spettacolo e una mostra: “Il teatro è connesso alla vita”

Daniela Nicolò con Enrico Casagrande portano ‘Raffiche’ al Festival ‘Vie’ di Emilia Romagna Teatro, martedì 18 ottobre all’Hotel Carlton di Bologna. In contemporanea, la mini-personale dedicata al gruppo ‘Hello Stranger’ che ripercorre i 25 anni di attività



Otto donne attiviste si trovano asserragliate nella suite di un Gand Hotel per una storia di rapimenti, azioni terroristiche, sparatorie. Hanno imbracciato le armi ma ora sono circondate, senza via di scampo. Sono sole, spietate, confuse, fragili. Intorno a loro, vicinissimi, a stretto contatto, gli spettatori assistono attoniti: l’ostaggio è morto, e il gruppo delle attiviste comincia a sfaldarsi, piccole violenze interne, complotti, invidie. Il tasso di follia e violenza sale come in un infernale delirio. Con quel bel viso dolce, i capelli biondo-rosso tirati su a crocchia, Daniela Nicolò insieme a Enrico Casagrande racconta la storia borderline di Raffiche, il nuovo, atteso, spettacolo dei Motus che debutta al Festival “Vie” di Emilia Romagna Teatro, martedì 18 all’Hotel Carlton di Bologna aprendo anche la mini-personale che il Comune di Bologna dedica al gruppo riminese col titolo Hello Stranger ripercorrendo fino a dicembre i lavori più importanti dei 25 anni di attività dei più underground, radicali artisti della scena indipendente italiana, nati teatralmente negli anni Novanta, amatissimi anche all’estero. Daniela, Enrico, l’attrice Silvia Calderoni e di volta in volta attrici e attori che calamitano sui diversi progetti sempre con la voglia di alzare il velo su quello che è marginale, borderline del nostro tempo.

Raffiche è un testo originale di Magdalena Barile e Luca Scarlini e rilegge la stessa situazione narrativa di *Splendid's*, opera postuma ma scritta nel 48 di Jean Genet che riverbera in una situazione anche tragicomica i suoi temi "forti": la violenza fisica, la morte, identità confuse, sesso. Nel 2002 era stato un celebre spettacolo dei Motus, anche in quell'occasione rappresentato nelle stanze d'hotel. Oggi la banda di "La Rafale" è diventata le "Raffiche", tutte donne, alzando così il tasso di ambivalenza. "Volevamo tornare a lavorare sul tema dell'identità e della rivolta, del rifiuto di aderire agli schermi prefissati anche sessuali e volevamo farlo trasformando *Splendid's* al femminile - spiega Daniela Nicolò - Ma l'agenzia che detiene i diritti ci ha negato il permesso".

La solita bega degli eredi... come con Beckett?

"E infatti l'agenzia è la stessa: è rigidissima sul fatto che i testi siano mantenuti integrali. E' una grande questione questa dei diritti gestiti dagli eredi, perchè per preservare l'opera di un autore spesso si fa la museificazione. Noi abbiamo elencato loro tutti i casi in cui Genet vivo aveva accettato che i suoi personaggi cambiassero sesso. Un autore come lui aperto all'idea del tradimento, delle identità mescolate... Non c'è stato modo. Così abbiamo scritto un testo nostro, interessante perchè è stato scritto proprio sulle attrici, sulla loro fisicità".

Sono Silvia Calderoni, Ilenia Caleo, Sylvia De Fanti, Federica Fracassi, Ondina Quadri, Alexia Sarantopoulou, Emanuela Villagrossi, I-Chen Zuffellato. Un gruppo eterogeneo anche teatralmente parlando. Nel testo sparano, tradiscono, si amano e si odiano... Perché ripensare Genet al femminile?

"Rappresentare la violenza con degli uomini è cool, ma farlo con le donne è più forte perchè è inatteso. E poi ci interessava dopo *Mdlsx* approfondire ancora il tema dell'abbattimento di generi sessuali".

Non avete paura a parlare di violenza in un momento in cui ci si sente tutti sotto la minaccia del terrorismo?

"Capisco l'associazione ma la situazione è diversa. Le protagoniste sono attiviste che hanno fatto delle azioni più che altro provocatorie su temi come l'identità di genere, la libertà sessuale, la libertà di pornografia. Tra loro c'è una dialettica tra chi vorrebbe il passaggio alla lotta armata e chi no e comunque c'è anche dell'ironia sulla violenza: le armi sono dichiaratamente finte, una provocazione verso un simbolo di forza maschile".

Il tema del maschile/femminile come in *Mdlsx*?

"È il discorso sul superamento delle barriere identitarie e sessuali, ma anche una riflessione sul potere le sue dinamiche e sulla paura di quando ti senti sotto assedio. Le protagoniste hanno rapito la scienziata di una multinazionale farmaceutiche che si arricchisce sul corpo della donna, di quelle che danno direttive sulla vita ormonale, riproduttiva... Ci sono molti movimenti femministi contro queste imposizioni. Noi portiamo una riflessione in merito".

Uno spettacolo politico?

“Come diceva Julian Beck per noi il teatro è talmente connesso alla vita, alle domande su di noi, sull’ambiente, la società... Non riuscirei a fare uno spettacolo che non avesse l’urgenza di questioni che attraversano la società. Il tema della libertà e dell’identità, dire ad alta voce la propria diversità è parte di una necessità”.

Rispetto allo spettacolo di un tempo Raffiche è molto diverso?

“Molto è cambiato, per le attrici, le musiche di gruppi femminili, c’è un brano di Barbara la cantante che Genet amava, ma poi molti gruppi underground estremi, Francesca Morello, in arte Ryf, musicista brava e conosciuta con un pezzo I hate, davvero forte, Amanda Palmer artiste significative della scena queer o indipendente”.

Parliamo dei vostri 25 anni: voi come siete cambiati?

“Noi non veniamo dal teatro accademico, con Enrico abbiamo frequentato ambienti underground alternativi, e sul nostro immaginario ha influito la musica, le arti visive. I lavori iniziali erano performativi, immagini scioccanti, folgoranti che però riuscivano a catalizzare un pubblico che a teatro non andava. Poi il grande cambiamento è stato con la conquista della parola a partire proprio da Splendid’s. Poi con Pasolini, Fassbinder, Brecht, Sofocle”.

Come raccontate la rassegna di Bologna?

“Hello stranger’ è un titolo proposto da noi perchè il tema dello straniero e dell’altro è stata una costante. L’alterità di un’altra lingua come quella che noi abbiamo usato fin dall’inizio, dello sconosciuto e dell’identità. La rassegna sarà uno sguardo trasversale che si chiuderà il 31 dicembre con una festa dedicata alla nostra compagna di viaggio Sandra Angelini: ci sarà l’installazione di Rooms, dal 3 dicembre rifaremo Come un cane senza padrone, riprendiamo il Progetto Antigone il 7-8 dicembre con Too late! Poi il 10 con Alexis. Una tragedia greca che parla del rapporto con l’autorità. Prima, il 5 con Your whole life is a rehearsal, c’è l’omaggio a Judith Malina con il video doc sulle prove di The Plot is the Revolution, e il 3 Mldsx un vero manifesto sui temi del gender con cui siamo appena stati a Taiwan e che ci stanno chiedendo in tutto il mondo”.

Anna Bandettini

<http://www.repubblica.it/spettacoli/teatro-danza/2016/10/17/news/motus-149950699/>

HOTEL CARLTON MARTEDI' IL DEBUTTO DELLA PIÈCE TRATTA DA 'SPLENDID'S'

Donne col mitra: le 'Raffiche' di Motus impallinano Genet e i suoi gangster

di **CLAUDIO CUMANI**

ERA IL MAGGIO del 2002 quando otto gangster armati di mitra e vestiti di nero si ritrovarono in una suite del Grand Hotel Plaza di Roma per una storia di rapimenti e sparatorie davanti ad almeno quaranta persone. Ma niente paura: quella gente era un selezionato pubblico di teatranti e intellettuali (tra cui Iaia Forte ed Achille Bonito Oliva) mentre i

malviventi erano attori della compagnia Motus alle prese con uno degli storici testi di Jean Genet, *Splendid's*. A 14 anni di distanza il gruppo riminese ha deciso di riallestire quella vicenda di criminali asserragliati in un'ossi dorata in occasione dell'omaggio dedicato dal Comune di Bologna: spettacoli, installazioni, incontri e film raggruppati sotto il titolo di *Hello stranger* per festeggiare le nozze d'argento del gruppo con la scena. *Splendid's* (pubblicato parecchi anni dopo la morte del suo autore) è l'unico testo teatrale messo in scena da Motus, che da sempre realizza autonome creazioni. «E quindi - spiega Enrico Casagrande, anima con Daniela Nicolò del gruppo - ci interessava tornarci sopra». Con un rimescolamento di carte, però: otto attrici rico-

prono questa volta il ruolo del gangster. La scelta non è stata gradita all'agenzia londinese che detiene i diritti dell'opera del Grande Maledetto e quindi i Motus sono stati costretti a realizzare, con l'aiuto di Magdalena Barile e Luca Scarlini, una riscrittura del testo, cambiandone anche il titolo che diventa *Raffiche*. Il debutto, all'interno del festival *Via*, martedì alle 19 (con repliche il 19 alle 20, il 20 e il 21 alle 18 e alle 21, il 22 alle 17) in una lussuosa suite dell'Hotel Carlton mentre a gennaio sarà al Grand Hotel di Rimini.

Casagrande, perché la necessità di declinare al femminile i ruoli di Jean, Scott, Bob...

«Abbiamo deciso di riprendere lo spettacolo perché fa parte della nostra storia ma nel farlo abbiamo voluto spostare l'asse di Genet e concederci qualche tradimento per rimettere a fuoco un nuovo pensiero e attualizzare la materia. Nella nostra riscrittura restano situazione, atmosfera e perfino i nomi dei gangster ma la drammaturgia va da un'altra parte».

Cosa cambia di fatto nella storia?

«I temi forti di Genet, ladro e poeta, ci sono tutti ma abbiamo voluto portare una nota più politica e contemporanea. Questi gangster non sono una banda di strada ma attiviste in cerca di riappropriarsi di una propria identità sessuale: intervengono perché sanno che in albergo c'è la convention di un'azienda farmaceutica...Il finale è lo stesso ma l'insieme è più asciutto e depurato».

Come mai è stata scelta la location del Carlton?

«Perché è un hotel centrale e di lusso che ben si presta alle esigenze dello spettacolo. Un'ottima scelta. La suite dove si svolge la rappresentazione è molto grande e con uno splendido balcone».

Cosa è cambiato rispetto al 2002?

«Molto. Intanto si è acuita la questione femminile e di unità di genere. E poi il tema della violenza ha certamente assunto un peso diverso. Ci siamo posti, in tempi di terrorismo come questi, il problema dell'uso che si fa nello spettacolo del mitra giocattolo».

Come ci si sente dopo 25 anni di attività?

«L'omaggio di Bologna costituisce una riflessione importante in un momento in cui si assiste a un forte ritorno del teatro di parola e a un restringimento degli spazi per la ricerca e la sperimentazione».

Progetti?

«Una coproduzione internazionale che debutterà nell'ottobre 2018 e si intitolerà *Black Drama*. Di fatto ripercorreremo con una lunga permanenza il viaggio che fece Pasolini in Tanzania e Uganda per realizzare *Appunti di viaggio per un'Orestide africana*. A quelle popolazioni domanderemo qual è la loro idea di democrazia. E' una sorta di teatro post-documentario che si confronta con la realtà».

VENTICINQUENNALE

Al gruppo riminese il Comune dedica l'omaggio *Hello stranger* per l'anniversario

RASSEGNE

I Motus a Bologna 25 anni di storia

Gli spari e le violenze delle attiviste di Raffiche aprono a Bologna la grande rassegna "Hello stranger" che fino a dicembre la città dedica al Motus, il gruppo riminese di Daniela Nicolò e Enrico Casagrande per i 25 anni di attività del più radicale dei gruppi della scena indipendente italiana anni 90. Raffiche parte da *Spleen d'id's*, dramma postumo di Jean Genet che i Motus avevano messo in scena in una stanza d'albergo. Quattordici anni dopo i sovversivi rinchiusi in un hotel sono diventate tutte donne ma per questo i Motus si

sono visti negare i diritti e lo spettacolo è diventato un lavoro altrettanto forte di Magdalena Barile e Luca Scarlino all'Hotel Carlton di Bologna, ispirato allo scrittore francese sui temi dell'identità di genere e della rivolta. Tra i tanti appuntamenti dal 3 novembre *MDLXX*, il 3 dicembre *Come un cane senza padrone*, il 5 l'omaggio a Judith Malina, il 10 *Alexis*, *Una tragedia greca* e San Silvestro *This very women* dedicato a Sandra Angelini. (a.b.)
Bologna, Hotel Carlton, dal 18
www.emiliomagnateatro.com



RIMINI GIORNO E NOTTE

il Resto del Carlino GIORNE 13 OTTOBRE 2016

Il teatro in Motus... da 25 anni

Due mesi di eventi a Bologna per la compagnia riminese


ATTI
amente),
opera
piccini

 della danza e
 a in scena per
 l'obiettivo di
 , progetto del-
 ne *Malatesta-*
 bambini e ra-
 rini laborato-
 a musica, do-
 tro degli Atti
 in scena il pri-
 ettacoli della
 gionista il Ri-
 assembla, che
 versione mol-
 celebre ballet-
 ori di Caikov-
 Notti Borgo-
 sti liberamen-
 xonto di Ern-
 firmam, men-
 nciario creata

NOMADI del palcoscenico. Ma anche acrobati delle arti, capaci di spaziare dalla rievocazione del teatro classico alla performance contemporanea, fino al cinema. In percorso movimento, ne hanno fatta di strada i Motus dal 1991, l'anno in cui Enrico Casagrande e Daniela Niccolò ebbero fondarono a Rimini la compagnia. Allora nessuno avrebbe immaginato che i Motus sarebbero diventati una delle più importanti espressioni del teatro di ricerca, in Italia e in Europa. E la fama dei Motus è andata oltre il vecchio continente: la settimana scorsa erano a Taipei, e a New York sono stati più volte colabro- rando anche con Judith Malina del Living Theatre. Tanti traguardi per la compagnia, premiata anche col Sigismondo d'oro, che ripercorre ora la sua storia con due mesi di spettacoli ed eventi a Bologna a partire da sabato. Perché Bo-



logna? Perché «ha giocato un ruolo centrale nel percorso dei Motus, che mantengono però le loro radici (e la sede) a Rimini. Ma in realtà i Motus si sentono cittadini del mondo, come dimostra il titol-

lo scelto per la rassegna bolognese, *Hallo Stranger*. Sabato ecco il debutto all'Arena del Sole a Bologna, con l'incontro con Casagrande, la Niccolò e le attrici di *Raffi- che*, il primo spettacolo (inedito)

della rassegna, che sarà di scena dal 18 al 22 all'hotel Carlton. Un evento in omaggio a uno degli spettacoli più celebrati dei Motus, *Splendid*, che fu messo in scena per la prima volta nel 2002. L'antologia bolognese della compagnia andrà avanti poi fino a dicembre, riportando sul palco tanti attori che hanno collaborato con i Motus in questi anni, da Danv Greggio e Emanuela Villagrossa, in scena con *Come un cane senza padrone*. Ma sul palco brillerà naturalmente anche la stella di Silvia Calderoni, attrice di punta della compagnia, che proporrà il controverso *Malice*, lo spettacolo autobiografico che abbatte ogni barriera sull'identità sessuale. Non mancheranno anche le rappresentazioni di *Too late (Amnigone)*, e *Alexa, Una ragazza greca*, due dei lavori più 'esportati' dai Motus all'estero.

IN PISTA TRA CONCERTI E FESTE, E TEMPO DI INAUGURAZIONI NEI LOCALI DELLA RIVIERA

Serata a tutto rock con i Monaci del surf e i Landlord
TEMPO di inaugurazioni per i locali riminesi. Domani e sabato primo weekend in pista

DA NON PERDERE domani il nuovo corso del Velvet. Chiuso definitivamente il locale

Amour, con il concerto di Leroy Gomez del Santa Esmeralda. A Rivazzurra riapre invece

IT

VENERDÌ DI REPUBBLICA

Settimanale di spettacoli

Dir. Resp.: ANTO GIARDINO
Tel.: 06-4783200 Diffusione: 495.000 Lettori: 1.573.000

Edizione del venerdì
Esteso da pag. 112
Foglio: 1/1

OTTO DONNE BEN ARMATE AFFRONTANO JEAN GENET

di Katia Ippaso

Con *Raffiche*, un nuovo spettacolo sexy e sovversivo, la compagnia **Motus** inizia a festeggiare i suoi primi, eranti, 25 anni alla Biennale Teatro di Venezia

Venticinque anni di viaggio: nelle periferie del mondo, dentro le parole dei più grandi poeti, tra le piaghe dei volti di chi è abbandonato a se stesso. Alla ricerca di quel punto di luce che ci rende liberi. All'inizio, erano solo in due: Enrico Casagrande e Daniela Nicolò. Poi si sono allargati e ramificati, piantando radici mobili soprattutto all'estero, e diventando quello che hanno sempre desiderato: una banda, più che una compagnia teatrale, nata a Rimini e residenziale nel mondo. Il nome che si sono dati nel 1991, Motus, indica d'altro canto proprio il movimento, l'erranza, il flusso perenne: un gruppo di lavoro in continuo transito che va, cerca e dimentica, per poi ricominciare da un altro luogo.

Nell'anno del 25° anniversario, Casagrande e Nicolò creano uno spettacolo per suite d'albergo, *Raffiche*, dedicato a *Splendid's* di Jean Genet, «che mette in scena, vicinissimo agli spettatori, il fiato

acero e eccitante della rivoluzione, gli odori sexy dalle streghe transmoderne con le loro pistole giocattolo puntate contro preconcetti e divieti». Alla Biennale Teatro di Venezia, che apre il 26 luglio, seguiranno i primi passi dell'opera: una residenza con le attrici Silvia Calderoni, Ilenia Caleo, Sylvia De Fanti, Federica Fracassi, Ondina Quadri, Alexia Sarantopoulou, Emanuela Villagrossi, I-Chen Zuffellato e una prova aperta al pubblico prevista per il 7 agosto.

«A 14 anni dal nostro *Splendid's*, abbiamo pensato di ritornare a Genet con un cast completamente femminile. Ma le regole del copyright internazionale ci volevano imporre il rispetto del sesso maschile dei personaggi: racconta Daniela Nicolò, «così abbiamo chiesto a Magdalena Barile e Luca Scarlini di scrivere un testo originale. La situazione narrativa è simile a quella del testo di Genet: un gruppo di gangster vestiti elegantemente assediati in una camera d'hotel di cui rimane solo il nome, lo *Splendid's*, dopo un omicidio avvenuto "per sbaglio" e prima di un colpo di teatro in travesti. Ma è stato reso più estremo e attuale il discorso sulle identità mutanti e sovversive. Il linguaggio è

asciutto, quasi cinematografico, e parecchio ironico: per sottolineare la ribellione alle lobby conservatrici».

Nella sua forma compiuta, *Raffiche* debutterà il 18 ottobre all'Hotel Carlton di Bologna, città che dedica un ampio progetto ai 25 anni di vita di Motus: fino a dicembre un flusso continuo di spettacoli, installazioni e film, sotto il segno di *Hello Stranger*; titolo di una canzone di Barbara Lewis e di una foto di Terry Richardson: «Con il nostro teatro abbiamo agito sempre in totale libertà» conclude Nicolò, «avventurandoci in territori sconosciuti. Perché lo straniero tanto disprezzato è dentro di noi». □



LE PROTAGONISTE DI *RAFFICHE*, LO SPETTACOLO DEI MOTUS CHE DEBUTTERÀ (COME PROVA APERTA) IL 7 AGOSTO ALLA BIENNALE TEATRO DI VENEZIA



Power: 50%